

Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 17 (2013)

Artikel: Le vicende storiche della chiesa di Sant'Antonio Abate
Autor: Huber, Rodolfo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1034299>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 01.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Le vicende storiche della chiesa di Sant'Antonio Abate

RODOLFO HUBER

Introduzione

Probabilmente diversi di voi conoscono le tortuose ed affascinanti vicende legate alla costruzione della cattedrale di Kingsbridge, raccontate da Ken Follett nel romanzo storico *I pilastri della terra* oppure quelle, altrettanto appassionanti, ambientate all'epoca dell'edificazione della *Cattedrale di Santa Maria del Mar* a Barcellona, che fungono da sfondo alla vita di Arnau, l'eroe del bestseller di Ildefonso Falcones. Ma non è necessario proiettarsi nell'Inghilterra del XII secolo o nella Barcellona del XIV secolo per trovare trame coinvolgenti: la storia delle chiese di Locarno potrebbe offrire, per così dire sull'uscio di casa, ed anche considerando solo il XIX secolo, materiale per più di un romanzo: forse manca solo la penna capace di far rivivere l'intreccio grazie a personaggi di fantasia, ma credibili, capaci di ammaliare i lettori.

In questa sede, il compito che ci siamo assunti è più modesto. Parleremo delle vicende delle chiese e dei conventi di Locarno prendendo spunto dalla tragedia intervenuta 150 anni fa quando crollò la chiesa di Sant'Antonio¹.

La catastrofe dell'11 gennaio

L'occasione di riprendere questo argomento ci è stata data dalla commemorazione organizzata dalla parrocchia di Locarno nel gennaio scorso, per ricordare le vittime della catastrofe dell'11 gennaio 1863, quando poco dopo le due del pomeriggio, sotto il peso della neve, crollò la navata principale della chiesa, seppellendo sotto le macerie numerosi fedeli. La disgrazia ebbe luogo durante il catechismo, pochi minuti prima che incominciasse la messa. La volta si staccò tutta d'un pezzo per circa venticinque metri cominciando da sopra l'entrata. Il peso della neve aveva schiantato le travi principali della vecchia e fracida tettoia. Nessuno di coloro che si trovavano in questa parte della chiesa poté salvarsi.

Locarno era coperta da una pesante e spessa coltre di neve, che aveva interrotto le strade e il telegrafo. Le campane della parrocchia suonarono a stormo e la notizia si propagò veloce di casa in casa. Molti accorsero per cercare i propri famigliari e per portare soccorso. Dopo circa quat-

¹ Il testo di questo articolo riprende quanto esposto nella conferenza commemorativa organizzata dalla parrocchia di Locarno il 10 gennaio 2013 nella sala della Corporazione dei Borghesi.

tro ore tutti i feriti e i cadaveri furono liberati dalle macerie. La cronaca di quelle ore è quella che oggi noi tutti conosciamo: è per esempio quella del telegiornale che ci trasmette le immagini luttuose di strazio e di costernazione dopo un terremoto o il crollo di un palazzo.

Quella che fu subito definita la «Catastrofe dell'11 gennaio 1863» è ricordata nella chiesa di Sant'Antonio da una lapide posta a sinistra guardando verso l'altare maggiore, con l'elenco dei nomi delle vittime, seguiti da indicazioni sulla professione (falegname, domestica, giornaliera, contadina, possidente, ecc.), dall'età e dal luogo di provenienza.

Immediatamente dopo il disastro si contarono 45 morti e 10 feriti gravi; poi il numero dei morti aumentò a 47 fra cui un solo uomo, l'anziano settantottenne falegname Pietro Catti. Dieci giorni dopo il crollo un elenco municipale delle famiglie dei morti e dei feriti che dovevano essere soccorse economicamente enumerava 38 casi. Un colpo terribile per una cittadina che allora contava 2'800 abitanti. Per evitare di aumentare ulteriormente la desolazione, d'accordo con i parenti, le vittime della disgrazia furono portate al campo santo e sepolte nottetempo il 13 gennaio. Un requiem solenne si svolse a metà marzo².

Ci sono documenti d'archivio che generano turbamento allo storico anche molti anni dopo gli avvenimenti che testimoniano. L'elenco municipale dei morti le cui famiglie erano povere (del 25 gennaio 1863) è certamente fra questi³. Vittime del crollo furono, come detto, quasi esclusivamente donne: alcune appartenevano a famiglie benestanti o agiate, ma la maggioranza erano contadine, lavoranti alla giornata, domestiche. Per molte famiglie al dolore si aggiunse la repentina caduta nella più nera miseria. Faccio due soli esempi:

Margherita: suo marito era in Australia e da vari anni non invia più alcun sussidio alla famiglia, perché la fortuna non gli era stata favorevole. La donna lasciava tre figli ancor giovanissimi, di cui due ancora incapaci di provvedere alla propria sussistenza – furono ricoverati presso loro zie materne, povere braccianti anch'esse.

Caterina: nubile, 18 anni. La famiglia viveva in ristrettezze economiche perché aveva fatto cattivi affari. La giovane, che aveva frequentato qualche scuola e aveva una certa istruzione, era di grande aiuto al padre, dei cui negozi teneva la contabilità, il registro dei lavori, ecc.

L'elenco ci offre uno spaccato interessante del ruolo sociale ed economico delle donne locarnesi. Solo poche non lavoravano. Anche nel-

² ACom Locarno, Risoluzioni municipali, alle date indicate.

³ Ibidem.

l'ambito del borgo di Locarno, e non solo nei villaggi vallerani, si conferma per una larga maggioranza della popolazione un modello familiare in cui la donna ha un ruolo economico determinante, che ha poco a vedere con il modello idealizzato della madre casalinga, «angelo del focolare», propagato dalla letteratura morale e scolastica dell'epoca⁴.

Fu catastrofe naturale?

La disgrazia dell'11 gennaio fu catastrofe naturale? La tragedia fu provocata dalla neve bagnata e pesante? Sì, ma non solo. Il tragico crollo fu il punto d'arrivo di un'evoluzione socio-economica e politica complessa e, al contempo, fu l'inizio di un nuovo capitolo nella storia della chiesa cattolica a Locarno. La neve caduta nel gennaio del 1863 fu la classica goccia che fece traboccare il vaso.

Non è un caso, infatti, che quando nei giorni successivi al crollo il municipio ordinò un'ispezione urgente di tutti i tetti della città, fra i due tetti che furono trovati in pessimo stato, ci fu quello di un'altra chiesa, cioè quello della chiesa di Santa Maria in Selva, dove fu immediatamente sospesa l'ufficiatura⁵.



Il crollo della chiesa in una stampa dell'epoca.

⁴ Ibidem. V. per esempio: S. FRANSCINI, *Prime lettere dei fanciulli e delle fanciulle ad uso delle scuole elementari ticinesi*, Lugano 1861; *La buona Ernestina: ovvero le fanciulle educate nei suoi doveri, nell'economia domestica e nelle regole di civiltà*, Lugano 1881.

⁵ Ibidem.

Un passo indietro

Locarno ha numerose chiese, oratori e cappelle. Altri edifici di culto sono stati costruiti e poi sono scomparsi nel corso dei secoli. Alcuni nell'Ottocento. Per esempio la chiesa medievale di San Giorgio in Campagna (di cui è forse rimasta testimonianza fino all'Ottocento, con la cappella dei Ratti che c'era nella zona di via Passetto, verso il fiume Maggia) o l'Oratorio di Campagna (chiesetta del Salvatore) demolito all'inizio del Novecento (1907) e che si trovava all'incirca dove c'è l'incrocio di Cinque Vie⁶. Inoltre sulla mappa catastale del 1849, nella campagna in direzione di Solduno, sono indicate altre due cappelle, l'una detta Baciocca e l'altra Bertagna⁷. Nel 1863 la parrocchia di Locarno comprendeva ancora Orselina e Solduno e c'erano nove chiese che avevano uno stretto legame con Locarno e che esistono tutt'oggi:

- La chiesa di Sant'Antonio
- La chiesa di San Francesco
- La chiesa di Santa Maria in Selva
- La chiesa dell'Assunta (o chiesa Nuova)
- La chiesa della Trinità, ai Monti
- La chiesa dei Santi Rocco e Sebastiano
- La chiesa di Santa Caterina
- Il Santuario della Madonna del Sasso
- La chiesa di San Giovanni Battista a Solduno

Per completare il quadro storico dobbiamo aggiungere all'elenco una decima chiesa: quella dedicata a San Vittore a Muralto.

La storia dell'arte ci suggerisce di caratterizzare le diverse chiese osservandone l'architettura o il pregio artistico (chiesa romanica, barocca, neoclassica, ecc.). Si tratta di aspetti esteriori, testimonianza di determinate epoche e delle capacità artistiche degli uomini che le hanno costruite. Oltre a ciò, ogni edificio religioso ha una propria storia, che riflette le esigenze di fede e le esigenze politico-sociali di determinati gruppi della popolazione. Non posso in questa sede descrivervi nel dettaglio la storia di tutte le chiese di Locarno: dobbiamo accontentarci di alcuni accenni.

La chiesa matrice di San Vittore a Muralto, sorta sulle fondamenta di una villa romana, fu anticamente il fulcro di irradiazione del cristianesimo nella nostra regione e per tutto il Sopraceneri. Il cristianesimo delle

⁶ Le informazioni sulle chiese di Locarno e sulle loro vicende, presentate in questo articolo, sono (se non indicato diversamente) un sunto degli studi di V. GILARDONI, *I monumenti d'arte e di storia del Canton Ticino*, vol. 1: *Locarno e il suo circolo*, Basel 1972.

⁷ R. HUBER, *Locarno nella prima metà dell'Ottocento: Elementi di storia sociale ed economica*, Locarno 1997, ill. 17, nell'inserito dopo la p. 288.

origini si è infatti diffuso nel contesto delle strutture politiche e civili dell'impero romano. Naturale in questo senso la sua ubicazione nell'area che fu del «vicus» romano di Muralto.

Di quasi tutte le altre chiese di Locarno abbiamo attestazioni documentarie risalenti al XIII secolo. Ma gli elementi principali degli edifici che conosciamo sono attribuibili, nel loro complesso, anche se non esclusivamente, al XV-XVII secolo. Dalla fine del XV fino al XVII secolo Locarno fu confrontata a un periodo di profondi cambiamenti politici, sociali, economici e culturali. Ciò ebbe riflessi sulla vita e sulle istituzioni religiose. La fine del XV secolo vide la nascita del Sacro Monte della Madonna del Sasso. La prima metà del XVI secolo fu contrassegnata dalla Riforma. Seguì poi un rinnovamento religioso generale che generò un notevole fermento edilizio in campo ecclesiastico.

Il convento e la chiesa di Santa Caterina sono documentati dalla fine del XIII secolo. La composizione sociale delle suore era allora nettamente aristocratica: in prevalenza erano figlie dei nobili di Locarno.

La chiesa di Santa Maria in Selva è documentata dal 1361. Nel 1400 era in costruzione o ricostruzione. Le decorazioni ebbero come committenti i nobili di Locarno e gente immigrata da Maccagno e Cannobio. Nel 1438 il conte Franchino Rusca donò alla chiesa di Santa Maria in Selva i proventi del navetto che presso Solduno permetteva di attraversare il fiume Maggia.

La chiesa e il convento dei Santi Rocco e Sebastiano furono edificati all'inizio del Seicento. Secondo la tradizione per esaudire un voto fatto durante le epidemie di peste. Ma risulta anche che fu una richiesta dei cantoni cattolici per contrastare i protestanti, non totalmente «estirpati» nel 1555. Sembra poi che le spese di costruzione furono contestate dalle comunità locarnesi, chiamate a finanziare l'opera. E i frati cappuccini non si lasciarono impiegare come docili strumenti in mano ai governanti dei cantoni cattolici.

La tradizione vuole che un signorotto locale, il luogotenente balivale Cristoforo Orelli, costruì la chiesa dell'Assunta negli anni venti del Seicento, come sontuoso oratorio privato a ridosso del suo palazzo in via Cittadella, dopo che ebbe tentato invano di promuovere la costruzione di una chiesa più grande, prospiciente Piazza Grande, niente meno che per sostituire la collegiata di San Vittore. Virgilio Gilardoni scarta la leggenda secondo la quale la chiesa fu costruita per espiare il peccato commesso dall'Orelli sposando una consanguinea Maderni. In ogni caso la chiesa barocca, come mostra la statua di San Cristoforo sulla facciata, che non ha nessun riferimento al titolo della chiesa, fu anche segno di orgogliosa affermazione di una famiglia notevole del borgo. A lungo restò estranea alla religiosità popolare, come dimostra il fatto che fu sempre chiamata «chiesa nuova».

La chiesa della Trinità fu dapprima un oratorio della Corporazione dei Borghesi. Fu benedetta dall'arciprete Ballarini nel 1621 e terminata nel 1626. Fu decorata grazie a donazioni della società dei facchini locarnesi al porto di Livorno a cui ben presto si affiancarono la società dei muratori e fabbri ferrai, i falegnami, i carradori. Inoltre il barone Marcacci nel 1663 promosse l'istituzione della confraternita borghese dei trinitari, detta Confraternita del riscatto.

La chiesa e il convento di San Francesco furono fondati all'inizio del XIII secolo. La costruzione richiese un'ottantina di anni; successivamente l'edificio fu migliorato col sostegno dei conti Rusca. La chiesa diventò pertanto un elemento di prestigio dell'aristocrazia locarnese. Gli Orelli la scelsero per le loro sepolture. La Corporazione dei Nobili vi tenne le sue assemblee, cosa che fece successivamente anche il Consiglio generale del borgo e in qualche occasione anche la Corporazione dei Borghesi. Benché i frati francescani fossero stati direttamente coinvolti nel movimento della Riforma, la chiesa di San Francesco fu scelta dai XII Cantoni sovrani per il giuramento del landfogto. Tra il 1538 e il 1675 fu ricostruita ed ampliata facendo capo anche alle pietre del castello, demolito per l'appunto nel 1538. La chiesa di San Francesco fu dunque, durante vari secoli, la chiesa delle autorità.

Della chiesa di Sant'Antonio conosciamo due date di consacrazione: 1353 e 1354. Ma secondo alcune fonti fu fondata nel 1230. L'edificio della chiesa trecentesca era il centro della vita religiosa del borgo e si trovava all'incirca dove ora c'è la piazza col monumento al barone Marcacci. Ottenne lo *ius baptisimandi* nel 1559 dal vescovo Volpi. Nel 1596, su istanza di Andrea Lussi, cancelliere balivale a Locarno, fu istituita la Confraternita del Sacramento. La famiglia Lussi, originaria di Untervaldo, è nota per essere diventata nel XVI e XVII secolo una potenza dinastica che riuscì a occupare le più alte cariche dello Stato. Il ramo principale della famiglia fu particolarmente presente nel movimento della controriforma.

Nello stesso periodo, dopo che furono rinnovate le chiese di Santa Caterina, di San Rocco, della Madonna del Sasso e costruita la chiesa dell'Assunta, quella di Sant'Antonio sembrò sfigurare e perciò il fiscale Antonio Marcacci, caneparo delle chiese borghesi, ne propose la ricostruzione con l'obiettivo di farne la maggiore del borgo. La ricostruzione, nell'ubicazione attuale, portò alla demolizione della vecchia chiesa così da formare l'attuale Piazza di Sant'Antonio. Alla nuova chiesa si lavorò per circa 20 anni. La parte del coro e le due grandi cappelle furono benedette nel 1685, quando la navata e la facciata non erano ancora terminate. Nel 1685 si ebbe la traslazione del corpo di san Gregorio. Il 5 giugno 1692 la nuova chiesa fu consacrata dal vescovo di Como cardi-

nale Ciceri. Nei decenni successivi, lungo tutto il corso del XVIII secolo, le famiglie doviziose del borgo disputarono alle squadre popolari delle vicinanze il patronato degli altari e delle cappelle in una gara di prestigio sociale. Lo stimolo maggiore per l'arricchimento della chiesa borghese venne dalla corporazione dei mercanti di grano, che formavano la società finanziaria più forte del borgo.

Nel 1704 i mercanti di grano ottennero la cappella del Rosario per deporvi la statue processionali e fondarvi la Compagnia o Confraternita della Morte. La cappella, fino ad oggi uno degli elementi artistici più belli della chiesa, fu decorata dall'artista Giovanni Antonio Orelli, che era rientrato dalle campagne pittoriche nelle valli bergamasche con negli occhi lo splendore dell'ispirazione del Tiepolo. Allestì una grande rappresentazione della Giustizia, della Pace e della Misericordia che si baciano. Ma, all'atto della benedizione, alcuni mercanti si scandalizzarono per la troppa libertà delle figure e ottennero che il dipinto fosse scialbato e sostituito con la rappresentazione della Deposizione, che possiamo ammirare ancora tutt'oggi.

La chiesa seicentesca e settecentesca compendia dunque quanto di meglio avevano dato l'arte e l'artigianato della pieve locarnese. L'aspirazione a una certa signorilità barocca dei mercanti di grano e dei notabili del borgo (canonici, notai, procuratori), usciti dalle famiglie borghesi, si rifletteva nelle splendide processioni, nella ricchezza dei paramenti e nella varietà degli arredi.

Non può sorprendere che risalgano alla fine del Seicento i primi progetti di trasferire il Capitolo dalla chiesa di San Vittore a Muralto a Sant'Antonio. Progetto che allarmò moltissimo i comuni foresi e Ascona, tutti contrari a questo passo. E su questo punto ritornerò tra breve.

Ma dapprima, concludendo questa breve storia delle chiese di Locarno, è importante constatare che esse riflettevano esigenze sociali diverse, avevano perciò caratteristiche molto individuali e ospitavano cerchie di fedeli distinti per profilo sociale, economico e politico-religioso:

- accoglievano la popolazione minuta del borgo,
- servivano al prestigio dei maggiori notabili,
- ospitavano la corporazione dei Nobili oppure quella dei Borghesi.
- oppure ancora le Corporazioni di mestiere, alcune modeste, altre molto potenti,
- erano in misura marcata (chiesa di San Francesco) espressione del potere dello Stato o della Comunità del borgo (chiesa di Sant'Antonio),
- erano espressione di rinnovamento religioso (Controriforma),
- erano infine il segno di gerarchie tra i diversi villaggi e borghi della pieve (rivalità tra la chiesa di San Vittore a Muralto e quella di Sant'Antonio a Locarno).

Questo quadro, riferito alla fine del Settecento, rifletteva la società locarnese dell'Ancien Régime, con i suoi equilibri dinamici e non immutabili, ma comunque connotati da modalità di vita e di fede che si erano formati nel corso dei secoli, nel Quattrocento e soprattutto nel Cinquecento. Questo mondo fu travolto dal periodo rivoluzionario della Repubblica Elvetica e della successiva nascita del Cantone Ticino. Molti elementi tradizionali si sono caparbiamente mantenuti fino alla fine dell'Ottocento ed oltre; ma non si può neppure nascondere che il XIX secolo fu un'epoca per molti versi completamente nuova. Il ruolo politico ed economico delle Corporazioni dei Borghesi, dei Nobili e dei Terrieri si ridusse a poca cosa. Parallelamente una nuova organizzazione territoriale provocò la lenta agonia dell'antica Comunità di Locarno e Ascona (formalmente liquidata all'inizio dell'Ottocento, anche se fino alla fine del secolo rimase in vita un Congresso dell'ex-comunità per gestirne l'eredità), che riuniva le comunità della regione, distribuendo fra loro gli oneri relativi alla manutenzione delle infrastrutture comuni-regionali: le strade, i ponti, il castello di Locarno e la chiesa di San Vittore a Muralto⁸.

Uno degli effetti della profonda trasformazione istituzionale fu per esempio che l'ospedale di San Carlo, proprietà della Comunità, fallì nel 1854. La tradizione dice che la colpa del tracollo finanziario va attribuita in primo luogo agli innumerevoli trovatelli, cioè al costo per l'allevamento e il baliatico dei bambini abbandonati nella regione. (Pratica ricorrente fino alla seconda metà del XIX secolo, che ci dà la misura della miseria in cui si poteva essere costretti a vivere). Ma questa è solo una parte della verità: i trovatelli c'erano anche nel Settecento. Il problema nasceva dal fatto che ora molte antiche rendite erano state azzerate dalle mutate condizioni economiche generali. Inoltre i Comuni dell'ormai ex-Comunità di Locarno e Ascona non si sentivano più obbligati a sostenere questa istituzione che si trovava a Locarno, cioè fuori dalla loro giurisdizione territoriale. (La fissazione del proprio impegno entro gli stretti limiti della giurisdizione comunale è una peculiarità per molti versi nuova, tipicamente ottocentesca, che caratterizza le politiche comunali fino ad oggi).

Il liberalismo e il formarsi dello Stato moderno portarono alla scomparsa delle corporazioni di mestiere e anche quelle più potenti dovettero fare i conti con una realtà mutata. Per esempio durante la carestia del 1816-1817 il governo cantonale incaricò singoli mercanti di approvvigionare il cantone con il grano, facendo acquisti in grande stile nella penisola e attribuendo poi le scorte in modo contingentato ai distretti e

⁸ Le spiegazioni di questo paragrafo e dei successivi poggiano essenzialmente sul mio saggio R. HUBER, *Locarno nella prima metà dell'Ottocento...*

ai comuni: l'operatività della corporazione dei mercanti di grano fu così sostanzialmente annullata.

La costruzione del ponte sul fiume Maggia fu un progresso indiscutibile per i trasporti stradali tra Locarno e Ascona, ma rese anche obsoleto il navetto, ovvero la zattera per attraversare il fiume e il relativo pedaggio, che come detto andava a favore della chiesa di Santa Maria in Selva.

Sebbene tutte le feste civili continuassero ad essere concepite come momenti in cui la comunità si raccoglieva anche e soprattutto come chiesa, come comunità di fedeli, si osservano in numero crescente momenti di dissenso. Per esempio ad un certo punto il commissario di governo declinò l'invito a partecipare alla processione del Corpus Domini in veste ufficiale provocando un grave scandalo. Oppure i Carabinieri mandarono su tutte le furie l'arciprete organizzando un tiro al bersaglio alla domenica, giorno di riposo. Le nuove *élite* economiche e politiche investirono i loro sforzi e i loro patrimoni in campi diversi. L'Ottocento fu il secolo dei battelli a vapore, della ferrovia, del Grand Hotel, dell'industria dei bachi da seta, dell'illuminazione a gas e del teatro. Non restavano molti mezzi per rinnovare e decorare gli edifici ecclesiastici. Anzi!

Qual è dunque la situazione degli edifici ecclesiastici di Locarno verso il 1860? Viene in mente un solo aggettivo: desolata!

Nel 1834 la chiesa di Santa Maria in Selva fu definita dal vescovo di Como, in occasione di una sua visita, *spelunca latronum*, spelonca di ladroni. Per motivi d'igiene il Municipio vietò il culto una prima volta negli anni 1850 e poi definitivamente nel 1863 perché, come già detto, il tetto era pericolante.

Nel 1814 i frati furono sloggiati temporaneamente dal convento di San Francesco con il progetto di istituirvi un liceo cantonale. Dal 1821 al 1827, periodo in cui Locarno fu capitale cantonale, il convento fu la sede del Gran Consiglio e dell'amministrazione cantonale; poi, nel 1848, fu secolarizzato definitivamente e la chiesa negli anni successivi sembra essere rimasta perlopiù chiusa o officiata solo nelle feste principali.

Nel 1852 fu soppresso dalle autorità cantonali anche il convento dei Cappuccini e chiusa al culto la chiesa dei Santi Rocco e Sebastiano.

La situazione di Sant'Antonio era diversa. La chiesa era di proprietà della Corporazione Borghese, ma anche il Comune di Locarno aveva obblighi al riguardo e questo a seguito di una convenzione del 1816. Il nuovo assetto territoriale creato con la nascita del Cantone Ticino e con l'istituzione del comune politico territoriale, a cui ho già accennato, generò in un contesto non facile e già attraversato da evidenti tensioni, una nuova dinamica disgregativa a livello regionale e una più accesa competizione tra i villaggi.

Davanti alla costituzione cantonale ogni comune aveva gli stessi obblighi e diritti. Nell'Ancien Régime invece c'erano gerarchie fra le Corporazioni del borgo (Nobili, Borghesi e Terrieri) e tra le vicinanze (antesignani dei patriziati) dei villaggi.

Locarno si trovò dunque nella necessità di assicurare la sua supremazia regionale in modo nuovo e lo fece in modo molto attivo e cosciente accentrando all'interno della propria giurisdizione territoriale infrastrutture d'importanza regionale. In questo quadro rientrarono le trattative iniziate fin dal 1808 per traslocare le prerogative della chiesa collegiata di San Vittore a Muralto (Comune di Orselina) nella chiesa di Sant'Antonio a Locarno. La manovra fu portata a compimento nel 1816 e comportò una convenzione tra la Corporazione dei Borghesi e il Comune di Locarno in merito agli accresciuti oneri che ne derivavano per la gestione e la manutenzione della chiesa.

La trattativa ebbe successo anche perché il Comune di Orselina, non più aiutato come in passato dalle altre vicinanze, era in difficoltà nel garantire il giusto decoro alla chiesa principale della pieve.

A questo genere di difficoltà economiche peraltro non sfuggirono neppure i Borghesi e neppure il Comune di Locarno, sebbene ad un altro livello. Nel 1863 il contesto generale difficile per quasi tutte le chiese della città, come illustrato, aiuta a spiegare, almeno in parte, la manutenzione insufficiente dell'antico tetto della principale chiesa del borgo. Tuttavia non è che la Corporazione Borghese o il Comune avessero coscientemente trascurato la manutenzione della chiesa di Sant'Antonio. Il borgo era molto legato a questa sua chiesa. Nel 1863, quando successe la catastrofe, si stava progettando un nuovo organo e l'arciprete aspirava ad un ampliamento della chiesa: la chiusura al culto delle altre chiese e l'aumento demografico registrato dalla città aveva certamente provocato un aumento dei fedeli presenti durante le funzioni.

Un passo avanti: la ricostruzione di Sant'Antonio

Ora è però tempo di fare un passo avanti e tornare al periodo successivo alla catastrofe del 11 gennaio 1863. Per garantire la continuità delle funzioni religiose il Municipio di Locarno chiese al governo cantonale di poter utilizzare come chiesa parrocchiale e capitolare quella di San Francesco. L'accordo fu raggiunto nell'arco di poche settimane.

Si trattava dunque di decidere cosa fare della chiesa di Sant'Antonio, per metà diroccata. L'arciprete iniziò ben presto a raccogliere fondi per la ricostruzione e per la decorazione della chiesa. Inizialmente si pensò che questa potesse essere l'occasione di costruire una chiesa ancora più grande e più bella.

Ma i mezzi finanziari raccolti non furono sufficienti e anche la Corporazione dei Borghesi, proprietaria dell'edificio, non aveva molti

mezzi disponibili. Furono perciò avviate trattative con il Municipio che nel 1866 portarono ad una convenzione secondo la quale la chiesa di Sant'Antonio e la chiesa di Santa Maria in Selva divennero proprietà del Comune di Locarno. La parrocchia restava proprietaria degli arredi sacri. In cambio il comune avrebbe finanziato una parte importante delle opere di ricostruzione e soprattutto assunto i successivi costi di manutenzione degli edifici.

Gli accordi prevedevano che fosse costituita una giunta per la riedificazione della chiesa formata da rappresentanti del Congresso Borghese (Gaspere Franzoni, presidente e Alberto Franzoni, cancelliere), rappresentanti dei sottoscrittori (don Giovanni Nessi, arciprete, avv. Guglielmo Pedrazzini) e rappresentanti della città (sindaco Bartolomeo Varenna, e i municipali Luigi Romerio e Felice Bianchetti). La giunta si mise subito al lavoro organizzando un concorso per la ricostruzione, preventivando una spesa di 56'000 franchi, esclusa la parte ornamentale. I quattro progetti inoltrati furono sottoposti all'Accademia di Belle Arti di Milano per un giudizio e il primo premio fu assegnato all'ing. Giuseppe Isella di Morcote. I fondi raccolti tuttavia non bastavano e il preventivo nel frattempo era lievitato a 65'000 franchi.

Col passare degli anni, tra trattative, progetti e controprogetti, la questione si complicò. Alcuni donatori morirono e la somma sottoscritta rischiò di andare persa. Fu necessario chiedere al Comune di Locarno un supplemento di sussidio. Diverse personalità, come il ten. colonnello Rusca o l'avv. Vedova, chiamate a rimpiazzare membri uscenti della giunta, declinarono l'offerta perché avrebbero preferito trasformare in parrocchiale la chiesa di San Francesco. Si cominciò a delineare l'idea di recuperare le parti dell'edificio rimaste più o meno intatte, fra cui la cappella dei morti con l'affresco di G.A. Orelli. Nel 1869 la Vicinanza della Corporazione Borghese rinunciò alla condizione che aveva a suo tempo imposto nella convenzione, cioè che dalla ricostruzione della chiesa dovesse risultare un suo ampliamento. Domandò però che si procedesse ai lavori con sollecitudine, minacciando in caso contrario la rescissione del contratto.

Infine, sulla scorta di un nuovo progetto più modesto, dell'architetto Pietro Bottini, i lavori di ricostruzione iniziarono nel 1870 e furono eseguiti sotto la direzione dell'impresario Domenico Ambrosoli e di suo figlio Pietro. L'architetto Bottini morì nel 1872 e non poté vedere compiuta l'opera, terminata l'anno seguente, sebbene con molti problemi: proseguirono ancora per lungo tempo (almeno fino al 1877) le polemiche a causa di infiltrazioni d'acqua dal tetto e dalle pareti e per altre divergenze tra le aspettative dei committenti e l'effettivo risultato raggiunto in fase di esecuzione.

La chiesa di Sant'Antonio fu riaperta al culto nell'autunno del 1873. E si deve dire: giusto in tempo, perché la chiesa di San Francesco era in uno stato deplorabile e si temevano crolli nell'imminente «rigida stagione»⁹.

Il cambiamento di mentalità

La chiesa di San Francesco fu dunque chiusa al culto nel 1874 e trasformata in magazzino del sale e in caserma. L'idea di farne un museo civico, proposta dall'architetto Luca Beltrami nel 1902, non trovò seguito e la chiesa fu restaurata con mezzi privati grazie all'iniziativa di don Giosuè Prada negli anni 1920.

Nel frattempo, a fine Ottocento, grazie all'intervento di menti illuminate fu possibile salvare almeno l'abside con gli affreschi della chiesa di Santa Maria in Selva e fu restaurato una prima volta (ammettiamo pure con modalità discutibili) il Santuario della Madonna del Sasso.

La ricostruzione di Sant'Antonio fu dunque un primo segnale di una rinnovata attenzione per le chiese della città. Un'attenzione che però derivava in parte da un cambiamento culturale profondo. L'esempio migliore, per chiarire questo aspetto, è una corrispondenza tra il sindaco di Locarno Francesco Balli e lo storico Emilio Motta, noto anticlericale, espulso a suo tempo dagli archivi vaticani per motivi politici. Francesco Balli chiedeva allo storico se fosse opportuno subsidiare certe opere di restauro al Santuario della Madonna del Sasso con i soldi del comune ed Emilio Motta gli rispose che certamente ne valeva la pena, perché il santuario era la massima attrattiva culturale e turistica della regione. Scherzando potremmo dire che Emilio Motta nominò Fra Bartolomeo d'Ivrea a presidente onorario dell'ente turistico. Con più serietà rileviamo che le chiese erano ora percepite da una parte dei cittadini più colti come un «fattore di cultura» in un certo senso a sé stante (artistico, architettonico, storico), avulso dalla primaria funzione religiosa. Non solo edificio religioso, luogo di culto, bensì monumento, museo. E questa era, dal profilo della mentalità dell'epoca, una novità considerevole.

9 Si veda su queste vicende ACom Locarno, Risoluzioni Municipali e Verbali dell'Assemblea comunale del periodo indicato. Inoltre nell'Archivio parrocchiale di Locarno è conservato il Protocollo delle risoluzioni della Giunta per la riedificazione della Chiesa di Sant'Antonio in Locarno dal 1866 al 1873.